

## "È il momento di fermare le nuove armi letali: la forza cieca di un algoritmo potrebbe ucciderci"

NICLA PANCIERA

**S**i chiamano «Laws», «Lethal autonomous weapon systems», e sono sistemi letali di armi a guida autonoma, capaci di identificare e uccidere una persona senza intervento umano.

Questa potenza, che viola le leggi della robotica di Asimov, evoca scenari apocalittici e nel mondo - e ora anche in Italia - è in atto la campagna «Stop killer robots», che chie-

de la messa al bando delle nuove super-armi.

Pressoché tutti gli studi indicano nel ricorso a tecnologie autonome e intelligenti il futuro delle dinamiche belliche. «I sistemi altamente automatizzati sono implementati sulle piattaforme d'armi esistenti, come aerei o droni, ma non è così probabile che "terminator" umanoidi diventeranno realtà», puntualizza Regina Surber, ricercatrice della Fondazione ICT4Peace, dove si occupa

delle sfide etiche, sociali e politiche legate alle nuove tecnologie, e fondatrice del «Zhet», lo «Zurich hub for ethics and technology». Intervenuta a Milano all'incontro «Tecnologie off limits» del **Festival dei diritti umani** (che oggi sarà a Firenze e l'11 maggio a Roma), ha spiegato come un robot programmato per uccidere e per decidere se e quando agire pone una lunga serie di interrogativi, relativi, per esempio, all'attribuzione di responsabilità.

Certi sistemi di «deep learning», inoltre, sono così complessi che un umano potrebbe non essere più in grado di spiegare perché l'algoritmo ha scelto, addirittura uccidendolo, un determinato «target». Il comportamento diven-

ta imprevedibile e, in caso di errore, diventa impossibile stabilirne la causa e individuare il colpevole. «Questo significa esternalizzare il controllo della più potente e distruttiva capacità umana, vale a dire uccidere un nostro simile, lontano da noi, verso un software». Così, mentre la comunità internazionale lavora alla regolamentazione delle armi intelligenti, queste sono già all'opera. Come Samsung Techwin Sgr-A1, la mitragliatrice-sentinella che sorveglia



**REGINA SURBER**

È RICERCATRICE DELLA FONDAZIONE ICT4PEACE E SI OCCUPA DELLE SFIDE ETICHE, SOCIALI E POLITICHE LEGATE ALLE NUOVE TECNOLOGIE

il confine tra le due Coree, o il «Deadly Rover»: sviluppato da Israele, può accecare con fasci di luce e anche sparare cinque colpi al secondo.

Condotte nei laboratori militari, le ricerche sulle super-armi sono segrete. Tuttavia «è probabile che la maggior parte delle guerre sarà combattuta in domini come quello biologico e psicologico, oltre che nel cyberspazio. Sarà - dice Surber - un confronto tra sistemi». Di sicuro c'è un problema collettivo: «A cambiare dovremmo essere noi e l'obiettivo può essere raggiunto solo con l'educazione. Dobbiamo fare sì che diventi naturale ragionare di computer science attraverso la lente dell'etica». —

© BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

